

alla vite il frumento, bisogna considerare che in Sicilia il grano si coltiva già sopra una superficie superiore a quella che dovrebbe essere.

A questo riguardo, è da tutti conosciuto, infatti, che la produzione media del grano va diminuendo, man mano che dal nord andiamo verso il sud, poichè il clima che è più favorevole al nord diventa meno favorevole al sud. A questa constatazione dovrebbe corrispondere una percentuale di terreni investiti a frumento più alta verso il settentrione, e più bassa verso il mezzogiorno. Invece abbiamo una situazione perfettamente contraria, perchè mentre il grano si trova coltivato per circa il 12-13 per cento della superficie agraria nella Valle Padana (Lombardia), man mano che si scende verso sud raggiunge percentuali più alte, fino ad arrivare al 32-33 per cento in Sicilia. Tutto il rovescio di quello che dovrebbe essere!

Per cui io penso che dovrebbe essere sottoposta ad un lavoro di revisione tutta la nostra attività produttiva. Io mi riferisco specialmente al campo agricolo, che conosco meglio, e non voglio parlare del campo industriale; ma ritengo che anche lì ci sono vecchi impianti da rimodernare, ecc., ecc.

Pertanto, a cominciare dal campo agricolo, dovremmo fare questo lavoro di revisione, perchè possano essere meglio utilizzate le condizioni naturali del nostro Paese. Insomma noi dovremmo arrivare, come diversi economisti hanno fatto notare, alla migliore combinazione di quei tre fattori che costituiscono gli elementi primi del fenomeno produttivo: materie prime, capitale, e mano d'opera. Questi tre fattori dovrebbero entrare in una combinazione più armonica per il maggiore rendimento della produzione.

Ora, quel semplice accenno che ho fatto per la coltivazione del grano, già documenta di per sè stesso quanto siamo lontani da questa armonia dei fattori produttivi. Anche nel campo economico e produttivo noi abbiamo molta strada da fare, e non deve sembrare ardita la mia affermazione. Noi siamo ancora sotto l'influenza di dottrine straniere. Il camerata Orano faceva notare in un suo discorso recente che « alla luce e al calore dell'ideologia fascista bisogna avviare l'Italia verso una sistemata revisione ricostruttiva ». Egli si riferiva al campo letterario ed artistico; ma io penso che ciò si può anche estendere al campo economico. Molte delle nostre forme di utilizzazione dei fattori produttivi nel campo dell'agricoltura sono frutto di dottrine provenienti dall'estero. Non deve dispiacere a nessuno a questo riguardo se io affermo

che, un esempio tipico, lo abbiamo nella produzione zuccheriera.

Il modo col quale noi otteniamo oggi lo zucchero in Italia, non è che il trapianto puro e semplice, nel nostro Paese, di esperienze e perfezionamenti, nel campo agricolo e industriale, compiuti all'estero, partendo da una pianta che non è di origine italiana: la barbabietola; la cui utilizzazione, come pianta saccarifera, ebbe origine dalle ricerche iniziate fin dal 1747 in Germania, dal chimico Marggraf, per soppiantare la produzione di una pianta che fu per tanti anni sorgente di ricchezza per l'Italia. Intendo alludere alla canna da zucchero. (*Interruzione*).

Precisamente, egregio camerata; e ciò ha portato alla situazione attuale per cui, a cagione della minore ricchezza zuccherina che presenta la barbabietola coltivata in Italia, noi otteniamo dello zucchero che non può sostenere la concorrenza per la esportazione, perchè costa circa un terzo di più dello zucchero prodotto con la stessa barbabietola coltivata nei paesi europei a settentrione del nostro Paese.

Allora, egregi camerati, noi dovremmo fare anche in questo campo quello che suggeriva l'onorevole Orano nel campo letterario. Noi dobbiamo procedere a studiare, in casa nostra, le cose nostre e vedere se non possiamo trovare attraverso i nostri prodotti, attraverso le nostre materie prime, attraverso le macchine, i vegetali o gli animali nostri, le produzioni adatte al nostro ambiente, alle condizioni del nostro clima, alla configurazione del nostro Paese.

Onorevoli camerati, io ho finito. L'esame di tutti i capitoli che sono stati considerati nella relazione del camerata Mazzini, esame che si potrebbe fare sotto un altro angolo visuale, perchè ognuno ha il suo angolo visuale, porterebbe forse a dire qualche altra cosa, in aggiunta e anzi a sostegno delle considerazioni giuste ed opportune che ha esposte l'onorevole Mazzini.

Come dicevo da principio, la ricostruzione economica investe anche un compito morale, e sarà frutto principalmente dello sviluppo delle libere iniziative. Bisogna trovare in ogni campo, con meditato lavoro di revisione, compito questo però di menti italiane, la giusta soluzione che rappresenti l'armonia tra l'individuo e la società, tra la libertà e l'autorità, il giusto punto di equilibrio tra l'attività impulsiva degli uomini, appoggiata alle forze soggiogate della natura, e l'azione disciplinatrice della Società, cioè dello Stato.